

IL PRIMO COLLOQUIO NEL CONTESTO PENALE MINORILE

Nataascia Perone¹

SOMMARIO

1. Introduzione – 2. Quando un minore è imputabile – 3. Primi colloqui e condotte auto aggressive – 4. La valutazione del rischio nel sistema penitenziario minorile – 5. Ascolto attivo e accoglienza.

1. INTRODUZIONE

Il suicidio dei giovani nelle carceri, e il suicidio in genere, è un argomento di difficile approfondimento in quanto in questa condotta c'è una corresponsabilità dei diversi contesti (ambientale, sociale, familiare, istituzionale) nei quali il minore interagisce, compreso quello penale.

Un adolescente che tenta il suicidio nel contesto carcerario, o riesce a metterlo in atto, è stato spinto dalle problematiche psicologiche ed esistenziali proprie o dal contesto penitenziario nel quale si trova che non ha saputo assumere il ruolo principale che il nuovo procedimento penale minorile gli attribuisce, ovvero il sostegno del minore in ogni fase del procedimento giudiziario e la sua presa in carico per reinserirlo poi nel contesto sociale.

L'attuale assetto della giustizia penale minorile è il punto di arrivo di un percorso articolato e complesso, ispirato da ottimi principi teorici, ma, tuttavia, ancora da perfezionare.

Uno di essi è rappresentato dal fatto che il minore potrebbe non comprendere efficacemente l'opportunità di recupero che la Giustizia gli offre. diviene un evento delicato ed importante nella vita del minore, una parentesi entro cui avviare percorsi di re/interpretazione della propria storia di crescita e di sviluppo. Un processo penale che, con tutte le garanzie del processo ordinario, tende a limitare, per quanto possibile, gli effetti dannosi che il contatto con la giustizia può provocare, producendo risposte adeguate alla personalità ed alle esigenze educative del minore.

Sicuramente una risposta netta e precisa non esiste, esiste la possibilità di far interagire entrambi i fattori per spiegare la tragicità di questo evento.

Attualmente, secondo l'OMS, il suicidio è la seconda causa di morte dei giovani in Italia dopo gli incidenti stradali.

Ci troviamo comunque di fronte ad una condotta che rimanda ad un problema assai più complesso, comprendere e valutare le capacità critiche e di equilibrio emotivo dei minori.

“I termini del problema non cambiano sia che le condotte in esame sembrano testimoniare di un conflitto internalizzato (depressione) sia che invece sembrano essere espressione di un conflitto nell'area della famiglia (opposizione ai genitori, rifiuto della scuola) o nell'area sociale (condotta deviante, tossicomania)”.

¹ Criminologa ed educatrice collabora da anni con il Garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale della Regione Campania.

2. QUANDO UN MINORE È IMPUTABILE

L'esigenza di comprensione del minore in questo delicato momento evolutivo, fa dirigere tutta la giurisdizione e il diritto in campo minorile verso una specificità di interventi, leggi e progetti quanto più vicini alla complessità del mondo adolescenziale².

Nell'ottica della tutela del minore, è dal 1997, che il D.P.R. 616 ha incaricato i servizi sociali territoriali di specifici interventi per tutti i tipi di devianza in età evolutiva (Battistacci, 1986) in accordo con una visione di strategie d'intervento integrate fra sistema giustizia, servizi territoriali, famiglia e minore (Pazè, 1989).

Bisogna considerare gli innumerevoli studi e le molteplici logiche d'intervento a favore di una visione del minore non più come soggetto passivo ma attivo nella sua storia. Il passaggio che è stato fatto, per certi versi compiuto per altri no, si sposta da una percezione del minore come "soggetto incapace di autogestirsi e da proteggere a soggetto capace di farlo, ma impedito a farlo" (potenziale adulto ma non determinato ancora) che deve necessariamente essere aiutato ad esprimere le sue esigenze ed aiutato ad auto determinarsi (Dell'Antonio, 1990).

Il minore quindi viene rivalutato nel corso degli anni a livello giuridico come persona che pur potendo gestire la propria vita non riesce sempre, e/o parzialmente, a farlo, incorrendo in una serie di errori e difficoltà da lui stesso non considerate e valutate in quanto tali.

In maniera più peculiare, sono le condotte devianti ad essere principalmente lette secondo una comprensione del grado di Responsabilità e dell'Intelligenza Sociale del minore.

Questi due costrutti rispondono meglio al concetto di Imputabilità e possono essere dei riferimenti paradigmatici all'interno dei processi giudiziari minorili per disporre e predisporre adeguate misure penali.

"Poiché la capacità di intendere e di volere dell'imputato minore infradiciottenne non è presunta, i giudici di merito sono tenuti a motivare il provvedimento nel punto relativo a tale imputabilità che deve essere accertata in concreto in relazione al singolo episodio delittuoso ascritto all'imputato; l'omessa indagine al riguardo costituisce un motivo di nullità della sentenza, rilevabile in ogni grado del giudizio" (Cass. Pen. II, 8.5.1980 in Riv.Pen. 1981, pag.150).

Le indagini sulle personalità del ragazzo sottoposto a giudizio divengono necessarie per il Giudice penale minorile, sono uno dei sistemi regolatori delle decisioni che definiscono i modi di permanenza e di uscita del soggetto in età evolutiva nel e dal sistema giudiziario. La personalità del minore viene maggiormente indagata attraverso il colloquio clinico e l'osservazione naturalistica. Il colloquio psicologico- giuridico mira a ricostruire la storia personale del ragazzo, le risorse e le potenzialità di reinserimento nel contesto ambientale (Abazia L., 2002).

3. PRIMI COLLOQUI E CONDOTTE AUTO-AGGRESSIVE

Il primo colloquio con l'adolescente nel contesto penale ha un forte carico ansiogeno per il ragazzo e per l'operatore.

La qualità della relazione diviene crescente con il progressivo grado di affidamento che investe il minore e l'operatore.

² Brunetti C – Sapia C. (a cura), *Psicologia penitenziaria*, E.S.I., Napoli, 2006.

Difatti nel primo colloquio non è ancora avvenuta un'apertura tale tra operatore e ragazzo che permetterà successivamente di iniziare un "affidamento" graduale che nasce dalla conoscenza e dalla familiarità e da un clima di fiducia e di alleanza (Abazia L., 2002).

Ciò che avviene quindi, nel primo "impatto", è un incontro tra sconosciuti, tra un adulto che rappresenta le autorità, il mondo degli adulti, il "sistema giustizia" ed un adolescente in un momento di crisi personale e a volte anche esistenziale, familiare e di valori. Ambedue portatori di credenze e giudizi che inevitabilmente proiettano nella relazione che stanno avviando.

I colloqui con i minori nel contesto penale, possono indicativamente essere suddivisi in:

- Colloqui di primo ingresso;
- Colloqui per raccogliere informazioni e delineare un profilo di personalità;
- Colloqui di sostegno psicologico;

Nei colloqui di primo ingresso, momento dell'ingresso nella struttura, si raccolgono le prime informazioni sul ragazzo.

Nei colloqui successivi si delinea un profilo della personalità del ragazzo che viene poi relazionata e mandata al giudice e/o al magistrato. Il colloquio e la successiva relazione può essere: una scheda informativa, un'intervista semi-strutturata.

I colloqui sono strutturati in modo da accogliere il ragazzo, in maniera da farlo sentire a suo agio. Compito dell'operatore è l'informazione circa il proprio ruolo e la propria funzione all'interno dell'iter giudiziario in atto.

Generalmente, fatte le prime domande di raccolta di informazioni da un punto di vista formale ed anamnestico, si struttura il colloquio in maniera libera in modo che il ragazzo possa toccare dei punti dai quali poi si potrà partire utilizzando il più possibile il linguaggio del ragazzo; spesso la personalità e la struttura psichica del minore si inferiscono più dalla forma, dalla modalità delle risposte che dai contenuti delle stesse. Il colloquio è utile per poter conoscere le linee generali dello sviluppo della persona nella trama dei rapporti familiari e sociali, delle esperienze scolastiche e lavorative, devianti e detentive, e presenta una sua funzionalità se l'indagine è utilizzata per dare la possibilità al soggetto di esprimere e di analizzare i propri vissuti relativi a quelle esperienze, esprimere quelle parti di sé ridotte o negate nell'adattamento alla vita istituzionale, o nel processo di assunzione di una identità deviante negativa; esso può essere utile per fare emergere bisogni ed esigenze nei confronti con la realtà detentiva e con la prospettiva del ritorno in libertà.

Il colloquio con il minore nel contesto penale, deve sempre tener presente che il momento evolutivo del ragazzo, l'adolescenza, è imbastito dalle continue crisi che si vivono in questa particolare età della vita (trasformazione del corpo, crisi d'identità, svincolo dalle figure di riferimento, possibile senso di disgregazione, eventuale perdita dei confini dell'Io, pulsioni da vivere e da controllare).

"[...] L'Io adolescente è assai fragile: è infatti destabilizzato dal mutare del corpo, e quindi dall'immagine corporea dalla quale trae normalmente sicurezza, se stabile e continua, e insieme dall'emergere di pulsioni che ancora non riesce a controllare; infine, dalla necessità di staccarsi dalle precedenti figure di riferimento.[...] I conflitti e le angosce provocate dalla crisi adolescenziale non sono facili da tollerare: il ragazzo perciò se ne difende proiettando fuori di sé quanto di negativo gli provoca sofferenza."(Slepoj V., 1996).

Nell'analisi delle condotte in età adolescenziale, la contrapposizione tra condotta agita e condotta mentalizzata è fondamentale. L'agire è considerato come una delle forme preferite di espressione dei conflitti e delle angosce che si vivono durante questo periodo evolutivo. Il contesto

carcerario amplifica queste angosce rendendole spesso intollerabili. Il passaggio all'atto è per lo più violento ed aggressivo (auto o etero-aggressivo), spesso a carattere impulsivo e delittuoso (Porot A., 1969). Si considera questa condotta caratteristica dell'adolescente che esprime disagio o che si trova in una situazione disagiata, dell'adolescente con disturbi psichici e dell'adolescente che "apparentemente" non manifesta difficoltà specifiche.

I fattori che favoriscono "l'agire" sono sia interni (angoscia, equilibrio pulsione-difesa, dicotomia attività/passività, le modificazioni strumentali: il corpo e il linguaggio) che esterni (cambiamento stato sociale, stereotipie sociali, interazioni sociali, costrizioni eccessive della realtà) (Marcelli D., Braconnier A., 1996).

Il passaggio all'atto è una risposta privilegiata ai conflitti che caratterizzano l'età adolescenziale.

Il furto, l'aggressione, la fuga, il comportamento sessuale, l'automutilazione, il suicidio, sono tra le diverse modalità di passaggio all'atto. Il loro ripetersi, soprattutto il ripetersi dello stesso passaggio all'atto, porta ad una descrizione di un disturbo circoscritto. Uno degli aspetti valutabili nel colloquio con il minore, è quello di considerare queste condotte attraverso il loro legame o meno con altre manifestazioni o con una struttura psicopatologica determinata.

Inoltre secondo alcuni autori, si deve stabilire una correlazione fra la modalità del passaggio all'atto e il tipo di personalità (Stein M.H., 1972).

Per meglio analizzare queste condotte e differenziare il tipo di disturbo attribuibile a tale insieme di comportamenti dei minori, ci si può riferire a tre eventualità diagnostiche: le crisi adolescenziali; le condotte gravi dell'adolescente (suicidio, tossicodipendenza, atti devianti); la depressione in età adolescenziale ((Marcelli D., Braconnier A., 1996).

4. LA VALUTAZIONE DEL RISCHIO NEL SISTEMA PENITENZIARIO MINORILE

Durante i primi colloqui dovrebbero essere indagate queste specifiche condotte che spesso non emergono solo perché non esplorate. L'accento posto alle condotte etero-aggressive, viene rafforzato dall'ingresso nella struttura penale che è una struttura demandata anche al controllo sociale. La condotta etero-aggressiva non esclude però la condotta auto-aggressiva o il suo potenziale rischio. Spesso è l'entità dell'azione deviante ad essere altamente significativa e a permettere una valutazione del rischio di attuare da parte del minore la condotta auto-aggressiva.

In quest'analisi è di cruciale importanza l'aspetto comunicativo di tale azione per comprendere come: "L'azione comunicativa possa costituire una unità di analisi sufficientemente articolata e specifica per cogliere e comprendere il crimine nelle sue manifestazioni contingenti, idiografiche, micro-sociali. Si è evidenziato, anche, come l'analisi dell'azione possa consentire di andare oltre la contingenza per cogliere i significati comunicativi, i segnali delle identità degli attori, le funzioni e le connessioni rispetto ai processi e ai sistemi che, appunto, hanno trovato nell'azione il luogo di emergenza in cui combinarsi, organizzarsi, esprimersi." (De Leo G., Patrizi P., 1992).

Valutare al primo colloquio il rischio di attuare, da parte dell'adolescente, delle condotte a rischio per la sua vita è un atto necessario ma complicatissimo da parte degli operatori in campo penale.

Il rischio suicidio, le dipendenze da sostanza, il comportamento deviante sono le conseguenze più palpabili di una crisi adolescenziale che si instaura su situazioni già preesistenti ma che trovano in un nuovo assetto psicofisico il punto di rottura con un comportamento fin a quel punto “adeguato”, per lasciare posto a un grave disagio che coinvolge tutta la vita del ragazzo.

Il tentativo di suicidio rappresenta una delle condotte più significative dell’adolescenza.

Uno dei dibattiti sempre attuali e da tener presente, è quello in cui il tentativo di suicidio si interpone tra due posizioni: testimonia un contesto psicopatologico deviante, o si iscrive nel processo di rielaborazione psicodinamica propria dell’adolescenza? Inoltre il tentativo di suicidio implica una pressione sull’altro per la risposta che il minore si aspetta da parte dell’adulto. Un gesto così estremo che indica un tentativo disperato di ristabilire una relazione con gli altri, spesso fino allora disprezzata e/o negata.

Per la valutazione di questo rischio nel minore nel circuito penale, è da tenere sempre presente il contesto nel quale il minore si trova al momento del colloquio.

Il contesto penale attiva vissuti ansiosi, angosce latenti, stati depressivi, atti di aggressività passiva o attiva.

Un minore che entra nel contesto penale, indipendentemente dal numero di volte che vi è entrato, si immetterà in un contesto “fortemente” a rischio che potrebbe se non generare ma quantomeno scatenare possibili condotte auto-lesionistiche (la paura di non farcela a resistere; la paura di affrontare la vita in un gruppo di pari con grandi conflitti; la solitudine; il senso di colpa per l’azione commessa; la riattivazione di traumi infantili).

L’impatto con l’istituzione mette l’adolescente a confronto con se stesso, con la sua forza dell’Io, con il suo grado di tolleranza alle frustrazioni.

Considerare quindi questi punti, è necessario per comprendere che molti atteggiamenti dei ragazzi al primo colloquio possono mascherare questa complessa fettezza interiore di emozioni e sentimenti o al contrario manifestarle in più modi al fine di essere esplicitamente o implicitamente aiutato.

Come si può nei primi colloqui con i minori in istituti di pena, valutare il rischio di queste condotte auto-aggressive, come il tentativo di suicidio?

Durante il colloquio dobbiamo prestare attenzione a due ambiti di indagine: il contenuto e la forma.

Il contenuto dei racconti di vita, le risposte fornite dai ragazzi alle domande dell’operatore, forniscono un primo livello di attenzione a queste condotte, soprattutto attraverso un ascolto “attivo”, che in qualche modo subito mira a proteggere il ragazzo e a sostenerlo nei suoi racconti.

Valutare un tentativo di suicidio per alcuni soggetti che entrano nel contesto penale, significa concentrare l’attenzione su alcune caratteristiche che sono presenti nei soggetti in età evolutiva che già hanno messo in atto una condotta simile; si valutano dunque:

- Le caratteristiche familiari (famiglie disgregate e separate; assenza delle figure di riferimento; presenza di disturbi psichiatrici nella famiglia; presenza di condotte dipendenti fra i familiari; esistenza di suicidio o di tentativo di suicidio nella famiglia; decessi in famiglia; famiglie multiproblematiche, esistenza di una patologia relazionale familiare);
- I fattori sociali (emarginazione sociale, marginalità sociale, degrado del contesto di appartenenza);
- I fattori individuali (tratti psicopatologici, comportamenti aggressivi (auto-etero), tendenze depressive, comportamenti devianti, caratteristiche individuali come

insuccessi scolastici, cumulo di avvenimenti negativi nella vita (conflitti familiari nell'infanzia e nell'adolescenza, abusi sessuali, situazioni di instabilità sociale, professionale e familiare)

Alcune indicazioni, offrono la reale possibilità di prevedere una condotta di questo tipo attraverso:

- l'approfondimento di alcune tematiche (rilevanza dell'azione deviante, tipo di delitto, omicidio di un familiare o conoscente, abuso e violenza sessuale; grave conflittualità familiare; stato di abbandono e solitudine) che emergono dal colloquio;
- la valutazione del livello d'ansia, (tramite osservazione diretta o test di misurazione dell'ansia);
- la valutazione dello stato umorale, in particolar modo la valutazione e l'analisi dello stato depressivo.

La forma, "come" il ragazzo racconta, e la comunicazione non verbale, "come" si esprime, sono fondamentali e bisogna quindi osservare soprattutto:

- la postura (postura rigida, espressione facciali tese, sudorazione, livello d'ansia che si manifesta con iperattività o scariche continue sul corpo, esempio mordersi le labbra, sfregarsi le mani, postura che indica chiusura, sguardo basso, mani incrociate sullo stomaco etc.). Ogni atteggiamento del corpo nello spazio, ovvero la postura, può dare delle indicazioni sullo stato psichico del minore con cui abbiamo intrapreso il colloquio;
- la gestualità (gesti lenti che denotano scarsa energia, gesti rapidi e caotici che possono manifestare irrequietezza, instabilità, ansia, etc...);
- i toni della voce che vengono utilizzati durante il colloquio (toni eccessivamente bassi, "tipo" un filo di voce possono rappresentare un'indicazione di un umore molto depresso; toni alti, ansia nel parlare, possono rappresentare un carico di ansia insostenibile, toni aspri e duri nel parlare possono rappresentare un accumulo eccessivo di aggressività da scaricare, etc...);
- l'utilizzo di vocaboli specifici: l'analisi dei resoconti narrativi dei ragazzi permette di individuare vocaboli, frasi, affermazioni significativi (relativi al senso di vuoto, al senso di colpa, al senso di inutilità, alla scarsa autostima, all'auto- etero-aggressività, alla mancanza di prospettiva, alla disperazione o alla solitudine, al desiderio di distruggere, alla paura etc.). Molta importanza rivestono le ripetizioni di alcune affermazioni o frasi che spesso indicano un rafforzamento di concetti che il ragazzo pensa o elabora e di emozioni che prova.

L'operatore deve soprattutto saper riconoscere le emozioni correlate agli stati psichici più disagiati per poter prevenire il rischio di un tentato suicidio in carcere attuato da un minorenne.

Se l'ipotesi dell'operatore si orienta, ad esempio, su uno stato depressivo profondo o su una depressione di fondo per un ragazzo, avrà sicuramente riconosciuto le emozioni prevalentemente correlate alla depressione, avrà riconosciuto la tristezza del ragazzo, la sua rabbia esplosa o implosa, la paura (Ruggeri V., 1987).

5. ASCOLTO ATTIVO E ACCOGLIENZA

La prevenzione del rischio di condotte auto-aggressive messe in atto nei confronti dei minori in istituto, parte da una conoscenza della situazione del ragazzo, da una conoscenza della sua storia personale e dalla conoscenza del suo stato psico-emotivo presente. E' importante saper riconoscere le condotte a rischio. Disporre di griglie di analisi sintomatica permette una valutazione quantitativa e temporale della difficoltà (la ripetizione di una condotta, la durata di una stessa condotta, il cumulo delle manifestazioni di sofferenza e/o devianza con la comparsa di nuove condotte che si aggiungono alle precedenti, gli eventi della vita negativi sia per il ragazzo sia per il suo ambiente circostante).

Prevenire il rischio significa attuare subito delle misure protettive attraverso un lavoro d'équipe che raggruppa tutte le figure di riferimento per il minore, capace di un ascolto attivo ed empatico basato sulla capacità di analisi delle manifestazioni di sofferenza del ragazzo. Vanno attuati subito i vari percorsi:

- percorso di contenimento (rassicurazione ed accoglienza);
- percorso di sostegno e vicinanza (il minore in questione non deve essere lasciato solo);
- percorso di elaborazione della sofferenza;
- percorso di strutturazione di attività adeguate al minore.

Questi ragazzi non devono assolutamente essere lasciati soli nel contesto penale, ma dal primo colloquio ricevere un piano di trattamento mirato alla sospensione della condotta, qualora già esistente, o la prevenzione di tale comportamento a rischio.

L'operatore è così chiamato a valutare se il contesto carcerario sia, in relazione al minore che manifesta questi rischi, la sanzione adeguata a quel determinato minore e se questi è capace di affrontare e sopportare una misura tanto afflittiva.

BIBLIOGRAFIA

- Abazia L. (2002), La capacità di intendere e di volere nel minore, in L. Abazia, C. Sapia, M. Chef (2002), La perizia psicologica. Norma, prassi e deontologia, Liguori Editore, Napoli.
- Battistacci G. (1986), L'interesse del minore nel trattamento della devianza minorile, in A. Dell'antonio, De Leo G.(a cura di), Il bambino, l'adolescente e la legge, Giuffrè, Milano.
- Braconnier A., (1981), Le syndrome de menace dépressive. Neuropsychiatrie de l'Enfance, 39, 8-9, 337-340.
- Brunetti C., Diritto penitenziario, Amazon, Napoli, 2021.
- Brunetti C., Sapia C. (a cura), Psicologia penitenziaria, E.S.I., Napoli, 2006.
- De Leo G., Patrizi P., (1992), La spiegazione del crimine, Il Mulino, Bologna.
- De Leo G., Patrizi P., (1999), Trattare con adolescenti devianti, Carocci.
- Dell'antonio A.(1990), Ascoltare il minore, Giuffrè, Milano.
- Di Nuovo S., Grasso G.,(1999), Diritto e procedura penale minorile, Giuffrè, Milano.
- Gulotta G., (2000) Elementi di psicopatologia giuridica e di diritto psicologico, Giuffrè, Milano.
- Marcelli D. - Braconnier A.(1996), Adolescenza e Psicopatologia, a cura di M. Ammaniti A. Novelletto, quarta edizione italiana Biblioteca Medica Masson, Milano.
- Pazè P. (a cura di) (1989), I minori e il carcere, Unicopli, Milano.
- Porot A. (1969), Manuel alphabétique de psychiatrie. Quarta edizione. PUF, Parigi.
- Ruggeri V. (1987), Semeiotica di processi psicofisiologici e psicosomatici, Il Pensiero Scientifico Editore, Roma.
- Slepoj V.(1996), Capire i sentimenti, Arnoldo Mondadori Editore, Milano.